

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 1 marzo 2017



## DL CORRETTIVO CODICE CONTRATTI

**Sole 24 Ore** 01/03/17 P. 14 Appalti, gare entro un anno per salvare i vecchi progetti Mauro Salerno 1

---

## FONDAZIONE INARCASSA

**Italia Oggi** 01/03/17 P. 41 Codice appalti migliorabile 2

---

## SICUREZZA SUL LAVORO

**Corriere Della Sera Roma** 01/03/17 P. 3 Operai a casa, cantieri insicuri: Roma è ferma Rinaldo Frignani 4

---

## TERREMOTO

**Repubblica** 01/03/17 P. 4 Le paure degli italiani il terremoto batte la crisi e gli attentati Vladimiro Polchi 6

---

## SISMABONUS

**Italia Oggi** 01/03/17 P. 35 Delrio firma il decreto, al via il Sismabonus 8

**Sole 24 Ore** 01/03/17 P. 14 Sismabonus, oggi parte lo sconto Giuseppe Latour 9

---

## CONSULENTI DEL LAVORO

**Corriere Della Sera** 01/03/17 P. 33 I consulenti: grazie ai voucher 800 mila lavoratori strappati al nero Lorenzo Salvia 11

---

## AVVOCATI

**Italia Oggi** 01/03/17 P. 31 Più legali ci sono più si litiga Gabriele Ventura 13

---

## Lavori pubblici. Mini-condono per i piani definitivi nel Correttivo

# Appalti, gare entro un anno per salvare i vecchi progetti

**Mauro Salerno**  
ROMA

■ Sale a quota cento articoli (erano 84) e guadagna qualche altra decina di correzioni, rispetto alle 245 della prima versione, il testo del decreto correttivo della riforma appalti uscito dalla fase di consultazione degli operatori. La nuova bozza è frutto del lavoro condotto nelle ultime ore per inserire nel provvedimento, approvato «salvo intese» dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso, le proposte arrivate dal mercato e dagli altri ministeri coinvolti (a partire dall'Economia). Un passaggio che ha arricchito di diverse novità il testo anche se l'impianto complessivo viene sostanzialmente confermato.

Le novità principali riguardano due aspetti molto discussi della riforma entrata in vigore ad aprile 2016. Al primo punto c'è la correzione di rotta rispetto al divieto assoluto di affidare ai costruttori anche lo sviluppo finale del progetto (il progetto esecutivo) insieme all'esecuzione delle opere. Il «correttivo» interviene per modificare almeno parzialmente questa impostazione. La prima novità è il mini-condono per le amministrazioni che avevano già un progetto pronto al momento di entrata in vigore della riforma che ha sancito, senza alcuna fase transitoria, il divieto di appalto integrato. L'ultima bozza concede ancora la possibilità di tirare i progetti fuori dai cassetti e andare in appalto. Ma con due nuove limitazioni. La prima è che vengono tagliati fuori i progetti preliminari. Il via libera riguarderà soltanto gli enti che, al 19 aprile 2016, avevano già approvato un progetto definitivo. La seconda novità è che per approfittare di questa possibilità gli enti dovranno essere in grado di bandire le gare entro un anno

(presumibilmente a partire dall'entrata in vigore del decreto correttivo, anche se il testo non è del tutto chiaro su questo punto). Confermata la possibilità di bandire le gare su progetto definitivo per le opere di manutenzione, fino all'arrivo di un decreto che definirà nuove forme di progettazione semplificata per questo tipo di interventi. Così come viene confermata anche la possibilità, inserita già nelle prime bozze, di assegnare ai costruttori una quota di progettazione per le opere ad alto tasso di tecnologia o innovazione e nelle eventualità di estrema urgenza. Per questi due casi viene però ora introdot-

to l'obbligo di motivare la scelta «nella determina a contrarre». Inoltre, vengono escluse dal divieto di appalto integrato anche le opere di urbanizzazione eseguite dalle imprese a scomputo degli oneri di costruzione.

La seconda grande novità del nuovo testo riguarda la disciplina del subappalto. La bozza conferma che il tetto al 30% dovrà essere calcolato sull'importo della categoria prevalente e non più sull'intero ammontare del contratto. L'ultimo testo fa però marcia indietro sulla misura che cancellava l'obbligo di escludere il titolare dell'appalto a causa della carenza di requisiti di un suo subappaltatore.

Il testo uscito dalla consultazione introduce poi diverse novità a favore delle micro, piccole e medie imprese. Come la riduzione del 50% della garanzie da presentare a corredo delle offerte e la cancellazione dell'obbligo di presentare una fidejussione a garanzia dell'esecuzione in caso di aggiudicazione. Cresce poi il numero delle imprese da invitare alle procedure negoziate senza bando. Per gli appalti compresi tra 40 mila e 150 mila euro si passa da un minimo di 5 a un minimo di 15 imprese. Tra 150 mila euro e un milione gli inviti dovranno essere almeno 20 invece che 10. Sul fronte della progettazione, resta invece da sottoporre alle ultime valutazioni la richiesta dei professionisti di escludere gli accordi quadro per assegnare i servizi di architettura e ingegneria.

Prima dell'approvazione finale il testo, ancora evidentemente da limare, dovrà superare l'esame del Consiglio di Stato, della Conferenza Unificata e delle Commissioni parlamentari, dove si annuncia un esame rigoroso del rispetto dei criteri consegnati con la delega.

### PICCOLE IMPRESE

Nel testo uscito dalle consultazioni diverse misure di favore per le Mpmi, tra cui la riduzione del 50% della garanzia provvisoria

### L'ITER

#### Doppio esame in Cdm

■ La schema di decreto correttivo del nuovo codice appalti (Dlgs 50/2016) ha ottenuto il primo sì del Governo «salvo intese» giovedì 23 febbraio. Per l'ok finale è previsto un secondo passaggio a Palazzo Chigi.

#### Pareri e scadenza

■ Sulla bozza di decreto è prevista l'acquisizione dei pareri di Commissioni parlamentari (30 giorni), oltre a Consiglio di Stato e Conferenza Unificata (20 giorni). Il termine previsto dalla delega per la pubblicazione del decreto scade il 19 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il presidente della Fondazione Inarcassa, Andrea Tomasi, sullo schema di decreto correttivo*

## Codice appalti migliorabile *La p.a. deve poter scegliere il progetto e non il produttore*

**P**ubblicato circa due settimane fa, lo schema di decreto correttivo del nuovo Codice Appalti (dlgs. 50/2016), dopo una prima informativa in Consiglio dei ministri, è stato sottoposto a una breve fase di consultazione pubblica. Attualmente il testo, a seguito dell'esame preliminare da parte del Cdm, è in attesa della trasmissione in Parlamento al fine dell'espressione dei pareri delle commissioni competenti. Il provvedimento dovrà essere approvato in via definitiva entro il 19 aprile.

Il correttivo è frutto del lavoro della Cabina di regia istituita presso la presidenza del Consiglio dei ministri e presieduta da Roberto Cerreto che, da poco a capo del dipartimento Affari giuridici e legislativi, proseguirà il lavoro svolto da Antonella Manzione.

Come riportato nella relazione illustrativa, le modifiche proposte mirano a perfezionare l'impianto normativo senza intaccarlo, con lo scopo di migliorarne l'omogeneità, la chiarezza e l'adeguatezza, in modo da perseguire efficacemente l'obiettivo dello sviluppo del settore che la stessa legge delega si era prefissata.

**Parametri e concorsi di progettazione.** Lo schema tocca 84 articoli su 220 e prevede, nota molto positiva, l'obbligatorietà dell'applicazione del Decreto Parametri per la determinazione dei corrispettivi da porre a base di gara negli appalti per l'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura ed una tutela economica per i progettisti, il cui pagamento non potrà essere subordinato all'ottenimento, da parte della stazione

appaltante, del finanziamento dell'opera progettata.

«Accogliamo con grande soddisfazione l'obbligatorietà del riferimento ai parametri tariffari ai fini dell'individuazione dell'importo a base d'asta. Riteniamo che si tratti di un passo fondamentale e imprescindibile per restituire dignità alla fase progettuale e garantire economicità, proporzionalità e parità di trattamento tra gli operatori», commenta Andrea Tomasi, presidente di Fondazione Inarcassa.

Lo schema di decreto prevede, inoltre, una riduzione di lavoro, e quindi dei costi, a carico dei partecipanti ai concorsi di progettazione - che non saranno più tenuti a presentare piani di fattibilità tecnica ed economica prima dell'approvazione della graduatoria, ma non contempla l'affidamento obbligatorio della progettazione esecutiva al professionista vincitore del concorso.

A tal proposito, il presidente Tomasi afferma: «consideriamo prioritario quanto disciplinato agli artt. 152 e ss. del nuovo Codice degli appalti in materia di concorsi di progettazione. L'obiettivo è far sì che tale procedura diventi, da attività ritenuta meramente culturale, e quasi accademica, una delle modalità per l'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura», con assoluta pari dignità di una qualsiasi altra modalità di gara.

Infatti, dopo il successo ottenuto a seguito dei concorsi di progettazione indetti per la ricostruzione del «Science Centre» e per la ristrutturazione del corpo centrale dell'ex biblioteca della stazione zoologica «Anton Dhorn» di Napoli, Fondazione Inarcassa ha di

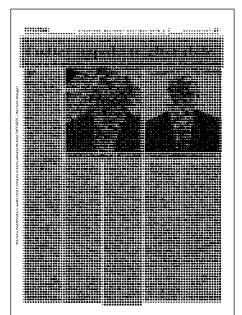
recente lanciato un altro importante concorso per la realizzazione di una scuola primaria a Riccione, secondo i principi della rigenerazione urbana sostenibile. In entrambi i casi la procedura utilizzata per il bando di progettazione è risultata vincente, ottenendo risultati ben oltre le aspettative.

Nello specifico, Fondazione Inarcassa insiste per una modifica innovativa dei concorsi di progettazione strutturati in due fasi. La prima fase, detta anche di prequalificazione, andrebbe a coincidere con la presentazione di un'idea del progetto futuro da parte di tutti gli architetti e gli ingegneri liberi professionisti senza che sia loro richiesta la presentazione di specifici requisiti, in modo da consentire anche ai giovani professionisti di accedere alle nuove opportunità di lavoro. Solo ai partecipanti alla seconda fase, ove si chiede la presentazione di un progetto di

fattibilità, invece, viene chiesta la presentazione dei requisiti normativamente previsti.

Il contributo più rilevante introdotto dalla Fondazione per la prima volta in Italia, come peraltro dimostrato dalle esperienze sopra citate, riguarda sempre l'assegnazione diretta dell'incarico al vincitore del concorso di progettazione. In particolare, al primo classificato dovrebbe essere sempre assegnato l'incarico per la stesura delle successive fasi di progettazione. L'importo dell'appalto di servizi di ingegneria e architettura viene fissato già nel bando di concorso. In questo modo, i concorsi di progettazione appaiono come lo strumento idoneo per l'affidamento dell'incarico dei servizi di ingegneria e architettura e in quanto tale trova giusta e corretta collocazione nel Codice degli appalti.

Invece, la disamina è differente per quanto attiene ai concorsi di idee, disciplinati dall'articolo 156 del nuovo Codice degli appalti, non potendo essere ritenuti una procedura finalizzata all'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria. I concorsi di idee, infatti, rappresentano lo strumento per acquisire soluzioni e idee di indirizzo per la stazione appaltante. Pertanto, al vincitore di tale tipologia di concorso dovrebbe essere assegnato solamente un premio la cui entità dovrebbe essere assolutamente proporzionata all'importanza dell'idea richiesta dal bando e agli elaborati progettuali richiesti. L'inserimento nel Codice di tale procedura, però, non finalizzata al conferimento di un appalto di



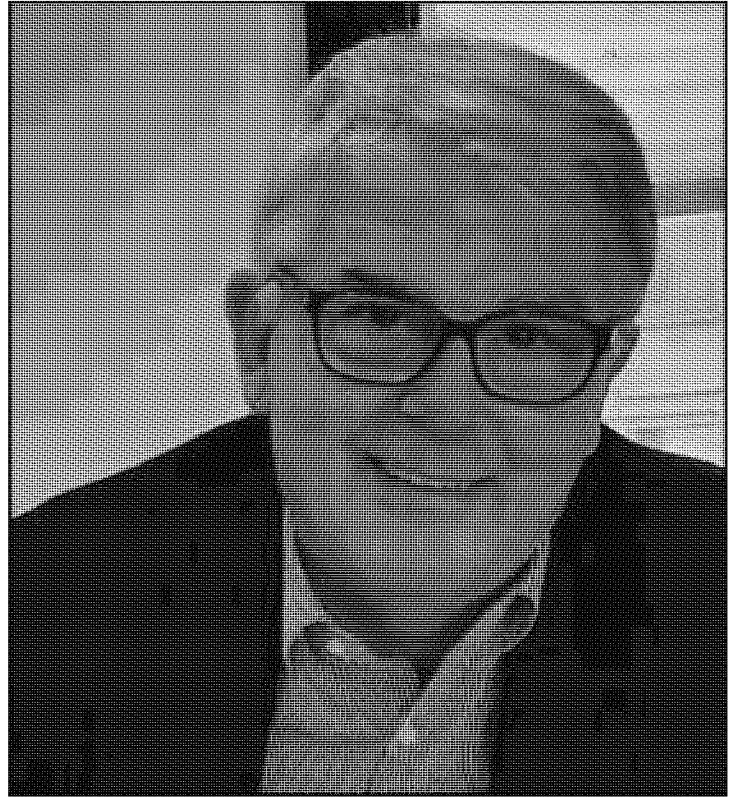
servizi di ingegneria e architettura, non appare come elemento significativo e decisivo.

«Auspichiamo che una più attenta riflessione del Governo su questi aspetti e una disponibilità ad accogliere le nostre sollecitazioni», conclude sul punto Tomasi, «il legislatore pensi a quanto sia più corretto e utile per le p.a. poter scegliere in base al prodotto (progetto) anziché al produttore. Non sempre la tipologia delle opere pubbliche si presta a questa procedura, ma ove vi sia questa possibilità, crediamo che vada assolutamente perseguita».

**Appalto integrato.** Inoltre, il correttivo reintroduce la possibilità di procedere all'appalto integrato, cioè la possibilità che all'impresa di costruzione sia affidata anche parte della progettazione, per le manutenzioni e nel caso in cui i progetti siano stati validati prima dell'entrata in vigore del nuovo Codice appalti. Infine, accorda alle stazioni appaltanti il ricorso all'affidamento dell'esecuzione di lavori e della progettazione esecutiva, nei casi in cui l'elemento tecnologico o innovativo sia nettamente prevalente rispetto all'importo complessivo dei lavori o qualora ricorrano i presupposti di urgenza.

«Le numerose deroghe che consentono l'appalto integrato sono un elemento fortemente negativo», commenta Andrea Tomasi, «ci si riferisce soprattutto alla fattispecie che giustifica l'appalto integrato nei casi d'urgenza. Questa previsione verrebbe a produrre una eccessiva discreziona-

lità perché quasi sempre le Amministrazioni agiscono nell'urgenza e, anche l'apparente limitazione che prevede l'attivazione dell'inizio lavori entro 30 giorni dall'appalto, risulta essere facilmente aggirabile con la procedura della consegna dei lavori in carenza di contratto. Procedura questa assolutamente usuale. L'eliminazione dell'appalto integrato era l'unica previsione in linea con la dichiarazione di principio che il legislatore aveva spesso palesato in ordine alla centralità del progetto. Ahimè, il comma 1 ter fa, di fatto, rientrare dalla finestra quanto, correttamente e seriamente, era stato messo alla porta. Nel complesso», conclude il presidente Tomasi, «il testo introduce alcune novità positive ma restano anche diverse criticità quali, ad esempio, una specifica e puntuale definizione dell'offerta economicamente più vantaggiosa nel caso degli appalti di servizi di ingegneria e architettura, depotenziando, come da noi chiesto, la componente economica o le validità temporali dei requisiti. Siamo fiduciosi in un ponderato ripensamento magari anche dopo un positivo confronto con il ministro Delrio».



Andrea Tomasi, presidente della Fondazione Inarcassa



Graziano Delrio, ministro delle infrastrutture e dei trasporti

# Operai a casa, cantieri insicuri: Roma è ferma

Ogni giorno 11 posti in meno, in 14 anni ci sono stati 190 morti. Ispezioni, ufficio del Campidoglio bloccato

Ogni giorno a Roma undici operai del settore edile perdono il lavoro, rischiando poi di finire preda di imprenditori senza scrupoli che li sfruttano in nero. E in otto anni (dicembre 2008-2016) sono calati di più di 30 mila unità gli iscritti alla Cassa edile. Come se fosse sparita all'improvviso la popolazione di Oristano. Dati impressionanti e preoccupanti quelli emersi ieri durante il decimo congresso della Filca Cisl di Roma. Numeri di una crisi che non conosce soste, con una media di 4.090 posti persi ogni 12 mesi. E anche sul fronte degli incidenti nei cantieri - o comunque in ambiente edile - continua la strage di operai: sono 190, in tutto il Lazio, dal 2003 e fino al 10 febbraio scorso. Sessantacinque a Roma, 110 in provincia, 29 a Latina, 32 a Frosinone, 16 a Viterbo, 3 a Rieti. Il 60 per cento degli incidenti avviene comunque nella Capitale, con più di 40 lavoratori stranieri deceduti, quasi tutti

romeni. Andando indietro nel tempo, fino al 1999 le vittime sono addirittura 237. Migliaia i feriti, molti dei quali gravi e con danni fisici irreversibili.

Dallo studio della Filca Cisl è emerso anche come l'età media degli operai morti era di 39 anni, con la caduta dall'alto fra le cause più frequenti (40%) seguita dall'investimento di mezzi da lavoro (25%) e crolli (10%). Sul fronte dell'occupazione la situazione è altrettanto pesante: oggi gli operai iscritti alla Cassa edile sono 31.279, nel 2008 erano circa 64 mila. Soltanto nel triennio 2013-2016 i posti di lavoro persi sono saliti a 7.800, con una conseguenza diretta sull'indotto al punto che per ogni operaio che ingrossa le fila dei disoccupati ci sono tre operatori di ditte fornitrici di materiali o della logistica che fanno la stessa fine. E sono in aumento i lavoratori italiani con contratti di breve durata (da due a quattro mesi) e che si rivolgono ai sindacati

per fare vertenza. Marco Federiconi, che proprio ieri è stato confermato segretario generale della Filca Cisl romana, ha chiesto alla sindaca Raggi «il massimo impegno per far ripartire l'edilizia, motore dello sviluppo economico della città. Oggi la Capitale è una città abbandonata e senza progetti con lavori di miliardi di euro mai completati. Serve - ha aggiunto Federiconi - un patto sociale per Roma, un'alleanza per concordare interventi mirati al bene della città. È urgente un tavolo permanente che affronti la crisi del settore e un piano strategico mirato che parta dai piccoli e medi lavori, con fondi che però non possono essere i 100 milioni in tre anni previsti per le opere pubbliche e le manutenzioni stradali». E per la sicurezza «sono sempre di meno le ispezioni poiché tutti gli organi ispettivi sono in carenza di personale. Non si può pensare solo a una riduzione di costi. Senza investimenti la lotta al lavoro nero e contro gli infortuni è persa, conclude il segretario che rivela: «Da novembre l'Osservatorio sul lavoro di Roma Capitale, organo di autocontrollo sui cantieri pubblici, è fermo per difficoltà di natura organizzativa».

**Rinaldo Frignani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

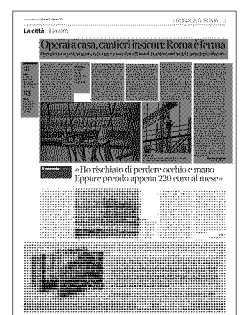
**31**

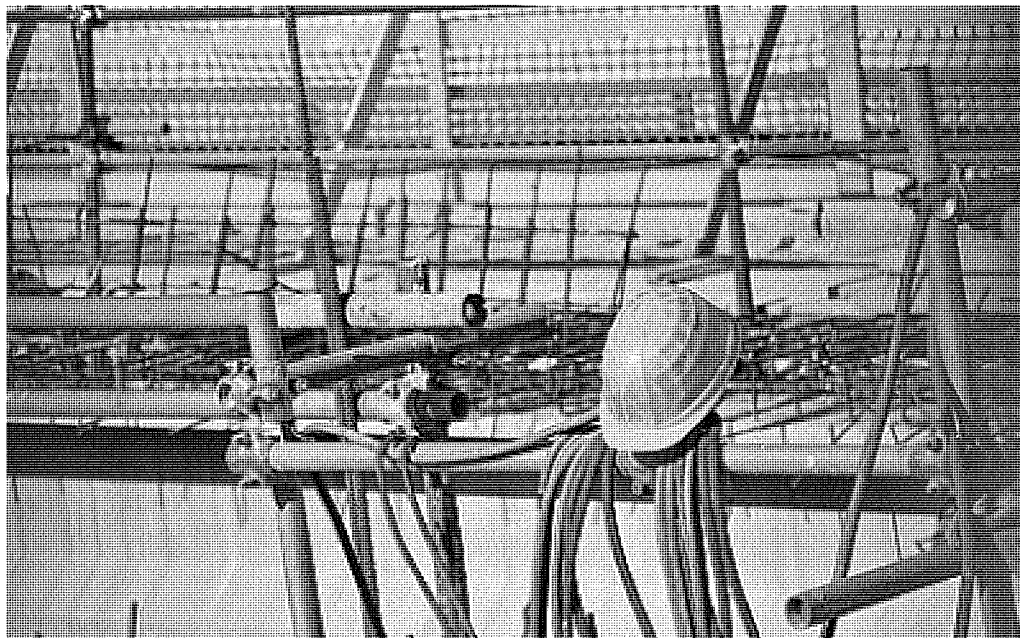
**mila**  
gli operai  
iscritti alla  
Cassa edile.  
Nel 2008 erano  
ben 64 mila

**Vittime**  
Il 60%  
degli  
incidenti  
nella  
Capitale

**65**

**morti**  
nei cantieri  
edili a Roma  
e provincia  
dal 2003  
ad oggi





### **Allarme**

La scarsa sicurezza nei cantieri edili è da sempre al centro dell'attenzione dei sindacati



**La ricerca.** L'Osservatorio Demos: il timore per catastrofi cresce più di tutti gli altri

## Le paure degli italiani il terremoto batte la crisi e gli attentati

**VLADIMIRO POLCHI**

ROMA. «Rischio di perdere il lavoro». «Mi preoccupa il futuro dei miei figli». L'orizzonte è incerto, l'economia torna a far paura. Riprendono ad agitarsi i fantasmi della crisi. Non solo. Nella nuova mappa delle paure, è la natura la vera emergenza, con terremoti e frane ad angosciare più di un italiano su tre. Cala invece l'allarme criminalità, mentre il terrorismo si conferma una formidabile fabbrica del panico.

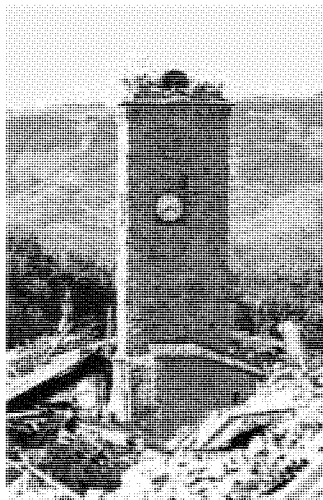
A misurare le nostre preoccupazioni è il decimo rapporto dell'Osservatorio europeo sulla sicurezza, realizzato da Demos&Pi e Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis. I risultati? L'insicurezza globale si

Tra le ansie economiche in testa la pensione Seguono povertà e disoccupazione

conferma al primo posto: «La distruzione dell'ambiente» allarma il 58% degli italiani, «l'inquinamento» il 55%, «la sicurezza dei cibi» il 47%, «gli atti terroristici» il 44% e «i disastri naturali» il 38%. In particolare la paura per terremoti, frane e alluvioni, dopo le ultime tragedie che hanno colpito il Centro-Italia e l'Abruzzo, è cresciuta di ben 13 punti rispetto allo scorso anno. Aumenta anche l'allarme terrorismo, soprattutto dopo gli attentati in Francia e in Germania (29% nel 2010, 44% nel 2017).

Al secondo posto si piazza l'in-

sicurezza economica (63%), che dopo alcuni anni di calo (22 punti in meno dal 2012 al 2016) ricomincia a salire e, pur non raggiungendo i picchi del 2012, torna ai livelli del 2007. Tra le paure economiche, in testa c'è quella di «non avere o perdere la pensione» (38%), se-



La torre civica di Amatrice

### LA NOTA METODOLOGICA

Il Rapporto si basa su due ricerche: una di Demos & Pi con due rilevazioni demoscopiche (Demetra). L'altra è dell'Osservatorio di Pavia.

guita dalla «disoccupazione» (37%), che cresce di 3 punti rispetto al 2016. Aumenta l'angoscia di «non avere abbastanza soldi per vivere». Anche l'insicurezza legata alla criminalità resta alta, ma cala il numero di italiani che vede i reati in aumento. I più preoccupati sono le donne e gli elettori della Lega. E ancora: cresce la paura dello straniero. Il 39% vede l'immigrato come un'insidia per l'ordine pubblico e il 36% come minaccia per l'occupazione. Timori cresciuti di 5 punti rispetto al 2016. Anche questo spiega perché «oggi - scrive il direttore del rapporto, Ilvo Diamanti - coloro che ritengono opportuno mantenere la libera circolazione dei cittadini, fra i diversi Paesi, sono una minoranza». Infine, aumenta la preoccupazione per l'instabilità politica (colpisce il 56% degli italiani), dopo tre anni di forte diminuzione. Non è un caso se nei principali tg nazionali, nonostante le notizie ansiogene siano calate in dieci anni dal 28 al 20%, si affacci come nuova voce dell'insicurezza proprio la sfiducia nella politica. Scompare tra le «paure telecomandate» l'insicurezza economica (1% di visibilità): insomma i tg non ne parlano, ma i cittadini la sentono.

E poi Paese che vai, paure che trovi: in Italia, Spagna e in parte in Francia sono i temi economici e del lavoro a dominare l'agenda politica suggerita dai cittadini. In Germania e Regno Unito sono invece immigrazione e terrorismo. Quanto all'Europa, pur nella forte disillusione generale, la maggioranza degli italiani continua a ritenere «necessaria» l'unità. Al punto che in caso

Sbiadisce l'europeismo anche se la maggioranza dice di voler restare nell'euro e nell'Unione

di referendum, il 60% sceglierebbe di restare nella Ue e nell'euro.

Quel che è certo è che l'orizzonte resta senza garanzie: «Il ritratto sempre più sbiadito dell'Europa politica concorre ad alimentare la nostra insicurezza - conclude Diamanti - gli immigrati, i profughi, gli stessi terroristi,

l'Europa che ancora non c'è, i terremoti, le catastrofi naturali non hanno un nome, non hanno un volto. Ne hanno molti, mutevoli e cangianti. E per questo incombono su di noi. Più opprimenti di prima».

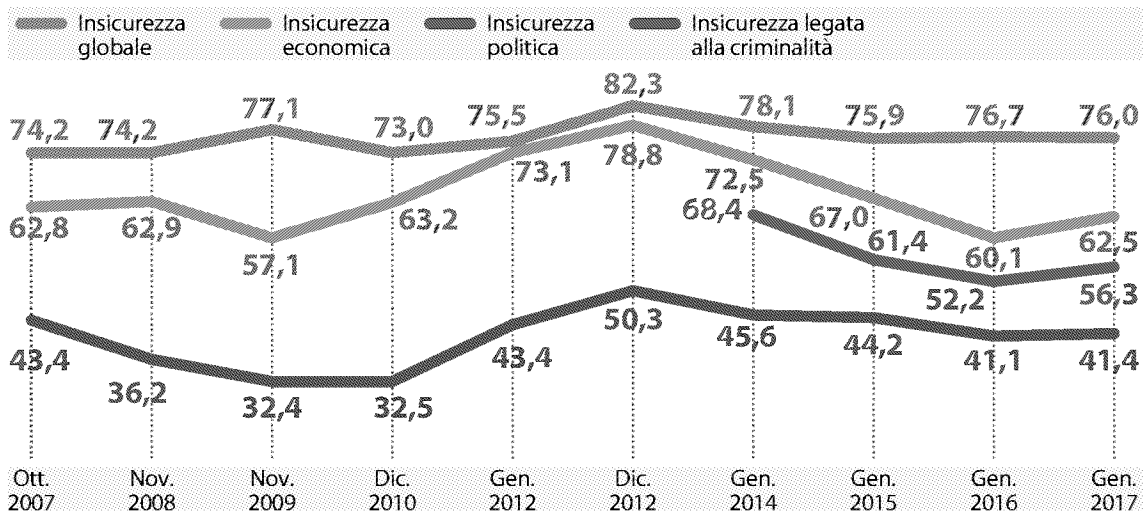
© RIPRODUZIONE RISERVATA





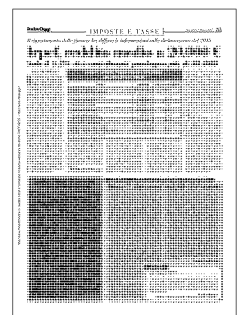
## Gli indici di sicurezza in Italia

Valori % di persone che affermano di sentirsi "frequentemente" preoccupate su ciascun aspetto, per sé e per la propria famiglia - Serie storica)



## *Delrio firma il decreto, al via il Sismabonus*

Al via il sisma bonus. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ha firmato il decreto attuativo con le linee guida per la classificazione del rischio sismico: «questo strumento permetterà l'attivazione del sisma bonus che dà il via alla stagione strutturale e organica della prevenzione», ha affermato lo stesso ministro nel corso di una conferenza stampa: «L'ecobonus, previsto nella legge di stabilità, metterà poi a disposizione dei cittadini uno strumento facile ed efficace per attenuare il rischio sismico degli edifici». Il provvedimento riguarda le zone sismiche 1,2 e 3 che in pratica rappresentano gran parte del territorio nazionale a rischio. Le detrazioni fiscali saranno in cinque anni. Per gli interventi che aumentano di una classe la categoria antisismica gli sgravi sono del 70% e possono arrivare all'80% per i lavori che comportano il miglioramento degli immobili di due classi. Detrazioni che potranno arrivare all'85% nel caso dei condomini. Nello specifico, per quanto riguarda le parti comuni dei condomini la detrazione è al 75% se si migliora di una classe di rischio e sale all'85% per due o più classi. Per andare incontro a coloro che non hanno risorse disponibili, è prevista la cessione del credito ai fornitori con un successivo provvedimento che sarà emanato dall'Agenzia delle entrate. Il decreto, pubblicato ieri sul sito del ministero e in vigore da oggi, prevede una stabilizzazione nell'arco di cinque anni: dal 1° gennaio dell'anno in corso al 31 dicembre 2021. Nel far presente che la cifra arriva a 96 mila euro per unità immobiliare di ciascun edificio, il ministro ha spiegato che l'accertamento del rischio sismico delle costruzioni sarà svolto da un professionista prima e dopo l'intervento per accertare l'efficacia dei lavori. Il sisma bonus riguarda le abitazioni, prime e seconde case, edifici produttivi. «Il definitivo via libera al Sismabonus segna un importante passaggio sulla strada della prevenzione contro il rischio sismico», afferma il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. «Abbiamo finalmente uno strumento per passare dalle parole ai fatti», fa eco Ermete Realacci, presidente della Commissione ambiente territorio e lavori pubblici della Camera.



**Prevenzione.** Il ministro delle Infrastrutture ha firmato il decreto che disegna la prima mappa sismica

# Sismabonus, oggi parte lo sconto

## Delrio: investimenti oltre il miliardo - Realacci: ora cambio di passo

**Giuseppe Latour**

ROMA

Il sismabonus si mette in movimento nei tempi previsti dalla legge di Bilancio 2017. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio ha firmato ieri a Roma il decreto che completa il percorso avviato dalla manovra, dopo il decisivo passaggio in Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il pacchetto, composto da un decreto, da una linea guida e da un modello di asseverazione, ha una conseguenza pratica strategica: attiva da oggi il nuovo sconto fiscale per la messa in sicurezza degli edifici, fino a un massimo dell'85 per cento. L'impatto previsto è di oltre un miliardo l'anno. «Diamo così il via alla stagione della prevenzione», spiega Delrio. Mentre per il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci «il bonus avvia un cambio di passo sull'antisismica».

Il nuovo sistema, già stabilizzato fino al 2021, ruota attorno alle classi di rischio: saranno otto, dalla A+ fino alla G (la peggiore). «Le linee guida rappresentano un cambio culturale nella prevenzione e consentono di tenere conto, con un unico parametro, sia della sicurezza per la vita che degli aspetti economici», spiega il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Massimo Sessa. Per accedere allo sconto fiscale, il proprietario di un immobile in zona di rischio 1, 2 o 3 (quasi tutto il territorio italiano) dovrà incaricare un professionista di valutare la situazione esistente e di stimare la classe di rischio. Il professionista dovrà, poi, progettare un intervento di messa in sicurezza, stimando il miglioramento possibile. Poi, dovrà asseverare i nuovi valori di rischio, ottenuti grazie agli interventi. A seconda dell'incremento conseguito, sarà possibile ottenere uno sconto fisca-

le: senza variazioni di classe ci si ferma al 50%, con il miglioramento di una classe si arriva al 70%, mentre con un doppio salto si sale fino all'80%, considerandoun ammontare massimo di spesa pari a 96 mila euro l'anno per ogni unità immobiliare. Per le parti comuni dei condomini ci sarà uno sconto extra pari al 5 per cento. Si arriva, così, al tetto massimo dell'85 per cento. Tutte le detrazioni potranno essere spalmate in cinque anni.

A disposizione dei professionisti ci saranno due metodi per determinare la classe. Il primo è quello chiamato "convenzionale", che sarà applicabile a ogni ti-

### LEGGE DI BILANCIO 2017

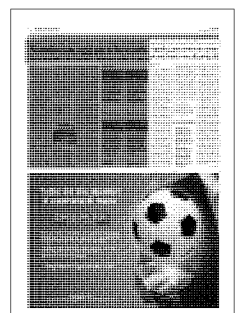
Definite le classi di rischio per la diagnosi degli edifici sul modello della certificazione energetica; credito di imposta fino all'85%

pologia di costruzione e sarà basato sull'applicazione dei metodi previsti dalle Norme tecniche per le costruzioni. Il secondo metodo sarà semplificato e rappresenta una grande novità. La valutazione sarà realizzata in maniera rapida e a costi contenuti. La corsia preferenziale, però, avrà un perimetro limitato: sarà confinata agli interventi di rafforzamento locale, come l'installazione di catene in acciaio. Si tratta di un metodo pensato per i piccoli interventi di rammendo, da utilizzare principalmente su edifici in muratura. Le agevolazioni riguardano prime e seconde case, ma anche i capannoni, per i quali è prevista una procedura agevolata.

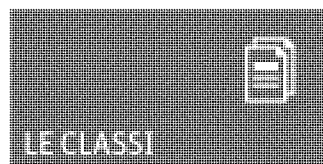
Questo nuovo strumento, per Delrio, darà il via a una stagione di forte impatto per il paese: «I cittadini avranno finalmente a disposizione uno strumento per ottenere la riduzione del rischio sismico. Si concretizza così il progetto di Casa Italia, che punta alla prevenzione e alla cura del nostro territorio». La speranza - prosegue il ministro - è che «ci sia la stessa diffusione dell'ecobonus. Per agevolare tutti abbiamo messo a punto un bonus rafforzato e una procedura semplificata per i professionisti. Ci aspettiamo un impatto da oltre un miliardo».

La novità viene accolta con soddisfazione anche da Ermete Realacci: «Con il sismabonus abbiamo finalmente uno strumento per passare dalle parole ai fatti». Quella appena licenziata dal Mit è «una misura di grande importanza, fortemente voluta da me e dalla commissione Ambiente per garantire maggiore sicurezza ai cittadini, ridare valore al patrimonio immobiliare e rilanciare l'economia a partire da una nuova edilizia che punti su innovazione e qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



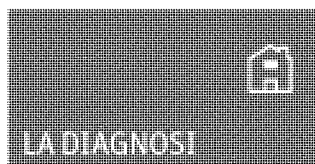
## I punti chiave



Le classi di rischio regolate dal nuovo decreto del Mit saranno otto, dalla A+ (la più alta) fino alla G (la più bassa). Il modello è la certificazione energetica degli edifici. Ad assegnare la classe dovrà essere un professionista, tramite una diagnosi realizzata rispettando le indicazioni del ministero.

### I LIVELLI

**8** livelli di rischio



Per effettuare la diagnosi di rischio il proprietario dovrà rivolgersi a un professionista abilitato. A sua disposizione ci saranno due metodi di verifica dell'immobile: uno convenzionale e l'altro semplificato. Questo secondo sistema, più rapido, sarà limitato agli interventi locali.

### I CONTROLLI

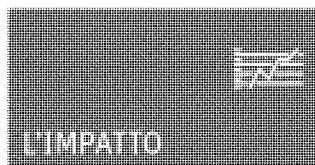
**2** metodi di verifica



Gli sconti fiscali legati alla diagnosi saranno articolati su tre livelli. Il primo dà diritto al 50% e si ottiene senza scatti di classe. Con l'aumento di una classe si arriva al 70%, mentre il doppio salto consente di arrivare fino all'80%. Per i condomini ci sarà a disposizione un 5% extra.

### IL TETTO MASSIMO

**85%**



Il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio ha parlato di impatto possibile da oltre un miliardo. Il riferimento è alle stime contenute nell'ultima manovra, dove si ipotizzava che il nuovo bonus avrebbe potuto mobilitare spese pari a 1,6 miliardi di euro nell'arco di un solo anno.

### LA SPESA PREVISTA

**1,6** miliardi

# IREDDITI E IL LAVORO

Lo studio della fondazione di categoria

## I consulenti: grazie ai voucher 800 mila lavoratori strappati al nero

**ROMA** Sono accusati di rappresentare l'ultima evoluzione del precariato. Saranno il tema del referendum abrogativo promosso dalla Cgil, che proprio ieri è tornata a battibeccare con l'Inps. Eppure sui voucher, i buoni per pagare i lavoratori a ore, c'è anche chi la pensa in un altro modo. Come la Fondazione studi dei consulenti del lavoro, che li considera uno strumento potentissimo contro il lavoro nero. Nel 2015 — dice un rapporto basato sui dati del loro osservatorio statistico — sono «800 mila i lavoratori che hanno utilizzato un voucher, che prima non erano conosciuti al mercato del lavoro» e che «quindi erano ragionevolmente in nero».

Tirare fuori (anche in modo parziale) 800 mila persone dal nero non sarebbe uno scherzo. Le stime dicono che il totale del sommerso ammonta in Italia a 3 milioni di persone. Cosa è successo secondo i consulenti? Con il progressivo ampliamento del campo di applicazione dei voucher, si è «registrato un sostanziale travaso dal contratto a chiamata al voucher» mentre il «contratto a termine di breve durata è rimasto stabile». I voucher, però, sono cresciuti «più che proporzionalmente rispetto alla riduzione degli altri contratti flessibili». Sarebbe proprio questa la controprova del-

l'emersione dal lavoro nero. Secondo il rapporto, il settore dove questo meccanismo si è sentito di più è il commercio, con 220 mila lavoratori strappati al sommerso. Non solo. Il buono è spesso il canale di ingresso nel mondo del lavoro, considerato che quasi la metà (il 43%) viene utilizzato da chi ha meno di 29 anni. Tutto bene, dunque?

Ma non c'è il rischio che, oltre ad essere canale di ingresso, i voucher diventino poi l'unico reddito dei nuovi lavoratori? E che questo li condanni alla povertà visto che con i buoni non si possono incassare più di 7 mila euro l'anno? «La nostra esperienza — dice Marina Calderone, presidente del consiglio dell'ordine dei consulenti del lavoro — ci dice che le cose non stanno così». In che senso? «Quando un'azienda trova un lavoratore con delle potenzialità da sviluppare tende a inquadralo in modo più stabile, magari con un contratto a termine». Resta il fatto che se il voucher rappresenta l'unica entrata, il problema è serio sia per l'immediato sia per il futuro. Proprio ieri il patronato della Cgil — il sindacato che ha promosso il referendum — ha stimato in

208,35 euro la futura pensione media di una persona pagata con i buoni, dopo 35 anni di lavoro. «È un caso limite — dice ancora Calderone — perché il voucher non può rappresentare l'unica entrata per tutta la vita, ma una forma di integrazione del reddito oppure un'entrata temporanea, all'inizio della carriera».

Secondo i consulenti del lavoro, dunque, è giusto limitare l'utilizzo dei buoni vietandone l'utilizzo in alcuni settori, come l'edilizia o la pubblica amministrazione, cose che il governo sembra intenzionato a fare nella riforma allo studio. «Ma sarebbe un errore cancellarli del tutto — dice ancora la presidente — perché eliminerebbe un'esigenza reale delle imprese, e cioè reperire mano d'opera per le prestazioni occasionali».

Proprio sui voucher la Cgil torna ad attaccare l'Inps: «Per ogni buono da 10 euro — dice il patronato nel documento presentato ieri — 50 centesimi vanno all'Istituto di previdenza per il servizio reso». Una sorta di «aggio che potrebbe essere quasi paragonato a quello applicato da Equitalia e tanto giustamente contestato per la riscossione dei tributi

### Lo scontro

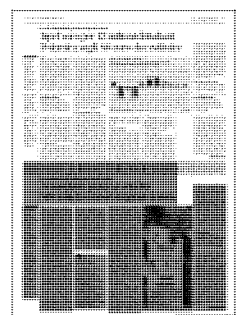
La Cgil: all'Inps 67 milioni dalla vendita dei buoni. La replica: cifre più basse e per legge

evasi». Facendo due conti, sempre secondo il sindacato, l'Inps avrebbe incamerato nel 2016 67 milioni di euro.

Dall'Istituto di previdenza rispondono che la cifra è di «gran lunga inferiore» anche se l'elaborazione precisa richiede tempi lunghi. Perché? È la legge, quella originaria del 2003, a dire che il 5% del valore del voucher, cioè i 50 centesimi, vanno al concessionario del servizio. Ma, oltre che direttamente dall'Inps, i buoni sono distribuiti anche attraverso altri canali, come i tabaccai, le poste e alcune banche. In questi casi la quota va divisa tra l'Inps e i soggetti che materialmente hanno venduto il buono.

**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Le stime

● Si stima che in Italia lavorino in nero tre milioni di persone. Secondo i consulenti del lavoro si è registrato un sostanziale travaso dal contratto a chiamata ai voucher

● Secondo il rapporto dei consulenti del lavoro, in un anno sono stati 800 mila i lavoratori strappati al nero grazie ai voucher lavoro. Di questi, 220 mila operano nel settore dei servizi. I voucher sono usati nel 43% dei casi da chi ha meno di 29 anni



Il buono lavoro è stato introdotto per la prima volta nel 2003

### La parola

## VOUCHER

I voucher lavoro servono a retribuire il lavoro occasionale. Ogni lavoratore può ricevere tramite voucher fino a settemila euro netti l'anno. Da ogni singolo committente il lavoratore può incassare al massimo duemila euro netti. Dall'anno scorso i voucher sono diventati tracciabili: i datori di lavoro sono tenuti a comunicare l'inizio della prestazione all'Ispettorato del lavoro

Elaborazione su dati Cassa forense-Giustizia. Avvocati ricchi dove ce ne sono di meno

## Più legali ci sono più si litiga Catanzaro distretto caldo. Torino e Venezia tranquille

DI GABRIELE VENTURA

**C**ontenzioso boom dove ci sono troppi avvocati. I distretti con la più alta densità di legali sono infatti gli stessi dove si litiga di più: Reggio Calabria, Catanzaro, Salerno e Messina guidano entrambe le classifiche. Di più, tra i primi dieci distretti per numero di avvocati, nove rientrano anche nella top ten per quantità di cause penali e civili avviate in rapporto alla popolazione. Con una correlazione statistica, tra i due fattori, che, in una scala da uno a dieci, è pari a nove. In testa alle due classifiche ci sono Reggio Calabria, con quasi otto avvocati ogni mille abitanti, e Catanzaro, dove nel 2015 sono stati iscritti oltre 83 procedimenti sempre in rapporto a mille abitanti. Ma non basta. Perché anche il reddito degli avvocati è direttamente correlato al numero di iscritti all'albo e di contenziosi. Ma inversamente: i cinque distretti con la minor densità sono quelli dove gli avvocati sono tra i più ricchi: Trento, Torino, Brescia, Venezia, Trieste. È quanto emerge, tra l'altro, da una rilevazione statistica effettuata da *ItaliaOggi*, che ha incrociato da una parte gli ultimi dati contenuti nel rapporto di Cassa forense 2016 sugli avvocati iscritti per distretto, dall'altra quelli del ministero della giustizia sul contenzioso civile e penale al 31 dicembre 2015, calcolando il grado di correlazione tra le due variabili (si veda la tabella in pagina).

**Dove ci sono più avvocati.** Entrando nel dettaglio della ricognizione di *ItaliaOggi*, Reggio Calabria risulta allo stesso tempo il distretto dove la

professione di avvocato è la più gettonata, con la possibilità di incrociarne uno ogni 128 abitanti, e il quarto per contenziosi civili e penali iscritti nel corso del 2015: 76 cause ogni mille abitanti. Catanzaro è invece il distretto più litigioso (83 procedimenti per mille abitanti) e il terzo per numero di avvocati (uno ogni 159 abitanti). Salerno, al secondo posto per numero di avvocati (uno ogni 151 abitanti), chiude il podio per procedimenti iscritti (77/1.000). Nel distretto di Messina, invece, c'è un avvocato ogni 160 abitanti e, nel 2015, tribunali e procure hanno iscritto 78 cause ogni mille abitanti. Tra i primi dieci troviamo anche Roma, con un avvocato ogni 168 abitanti e 72 procedimenti ogni mille, Napoli (uno su 171 e 76/1.000), Bari (uno su 185 e 70/1.000), Campobasso (un avvocato ogni 205 abitanti e oltre 72 procedimenti iscritti ogni mille), Catania (uno su 213 e 68/1.000).

**Dove ce n'è meno.** Stessa correlazione riguarda i distretti dove ci sono meno avvocati, che sono gli stessi dove tribunali e procure iscrivono il minor numero di cause rispetto alla popolazione. In particolare, gli ultimi cinque distretti sono gli stessi in entrambe le classifiche: Trento, Brescia, Trieste, Torino e Venezia. A Trento c'è un avvocato ogni 559 abitanti e 46 contenziosi iscritti nel 2015 ogni mille abitanti. A Brescia un legale ogni 523 abitanti e sempre 46 cause ogni mille. Al terzo posto, per minor densità di avvocati, c'è Trieste (uno su 513), che è anche al quinto per minor numero di procedimenti iscritti (48/1000), seguita da Torino (un avvocato ogni 453 abitanti e 48 cause ogni mil-

le) e Venezia (uno ogni 394 e 44/1000).

**I redditi.** Andando a vedere il reddito medio dichiarato dagli avvocati iscritti a Cassa forense ai fini Irpef relativo al 2015, si nota come i distretti con più avvocati e più cause siano anche i più poveri. Reggio Calabria, in particolare, è quello dove gli avvocati dichiarano meno, ossia appena 15.930 euro l'anno. Nel distretto di Catanzaro il reddito è pari a 17.378 euro, con il circondario di Castrovillari dove gli avvocati guadagnano in media 13.328 euro l'anno e quello di Vibo Valentia con 14.369 euro. Anche Messina è sotto i 20 mila euro di reddito dichiarato ai fini Irpef (19.611 euro), mentre a Salerno si sale a 21.595 euro, con il circondario di Vallo della Lucania dove il reddito medio è pari a 14.948 euro. Al contrario, a parte il distretto di Milano e Roma, terre di conquista degli studi legali d'affari (reddito medio pari, rispettivamente, a 72.365 euro e 47.653 euro), i territori più ricchi sono quelli di Trento (61.334 euro), Brescia (47.400 euro), Trieste (46.917 euro), Venezia (46.858 euro), Torino (45.717 euro). Ossia, gli stessi distretti con meno avvocati e meno contenzioso.

© Riproduzione riservata

